La Poesia secondo Gianmario Lucini

Descrizione

**Appunti su Â«Pensiero poetico e critica integrale dellâ??arteÂ» (CFR 2013)
per la serata del prossimo 14 ottobre 2016 a Rovellasca su Lucini.
Scaletta del mio intervento.**

di **Ennio Abate**

1.

Alla base della scrittura saggistica di Gianmario Lucini troviamo unâ??insofferenza etica potente contro ogni concezione che intenda la poesia come attivitÃ specialistica, professionale, autonoma o regolata esclusivamente da leggi interne al suo un campo. Egli Ã¨, perciÃ², ostile allâ??estetismo e al formalismo, cioÃ¨ ad una ricerca esclusiva del Bello o della Forma, che non ritiene scopi sufficienti a giustificare lâ??attivitÃ poetica.[1] Lucini vuole invece un collegamento stretto tra poesia ed etica. Per lui la Poesia (che â?? si noti â?? scrive sempre in maiuscolo) non puÃ² essere la semplice Â«rappresentazione della realtÃ Â», la sua copia in versi. Deve essere Â«ricerca di veritÃ Â» e lavorare alla Â«prefigurazione di un mondo, magari utopico ma possibileÂ» (p. 41), essendo per lui lâ??utopia Â«semplicemente un luogo che non esiste, ma che puÃ² venire ad esistenza se conosciuto e reso abitabileÂ» (p. 36).

2.

La ricerca della veritÃ Ã¨ compito primo ed esclusivo della Poesia. Per Lucini essa Â«non puÃ² delegare questo compito (ossia la creazione di mondi utopici) ad altre discipline (ad es. la politologia, lâ??economia, la storia, la sociologia, la psicologia..)Â» (p. 45). PerchÃ© questi saperi si occupano di

Â«realtÃ concrete e verificabili, sperimentabili, misurabili, di leggi naturali, di validazioni e falsificazioniÂ» (p. 45), mentre la ricerca della veritÃ richiede altro: Â«non Ã¨ unâ??attivitÃ che si possa svolgere esclusivamente con la parte logico-razionale del cervello,[â?¦] Ã¨ una ricerca che deve coinvolgere la cosiddetta parte a-logica: le emozioni, le sensazioni, i sentimenti, la percezione, persino le pulsioni, ecc., ossia la parte â??pazzaâ?• di noiâ?• la â??pazza di casaâ?•Â»[2] (p. 45).

3.

Se la Poesia Ã¨ ricerca della veritÃ e dellâ??utopia, per Lucini essa non puÃ² che essere *buona* eticamente, *impegnata* e *civile*, sensibile cioÃ¨ alla lotta contro le disparitÃ e le ingiustizie sociali. Altrimenti non merita neppure il nome di poesia. E perciÃ² egli scrive in questo saggio:

> Â«Poeta per essere sensibile deve essere eticamente civile (ma non *poeticamente* fuori contesto), deve accettare la negazione della libertÃ e della umanizzazione dellâ??uomo, anche se *in prevalenza* regolano i rapporti fra gli uomini e fra i popoli e sono socialmente *tollerate*, o anche *rimosse* dalla coscienza collettivaÂ» (p. 41).

4.

Dove sono le radici di questa visione della poesia? Credo che vadano rintracciate nella cultura della Resistenza[3] e, piÃ¹ in particolare, nel cristianesimo sociale ed ecumenico di padre Turoldo. Questa visione â?? lo conferma la giovanile militanza di Lucini nella Cisl â?? Ã¨ stata alimentata dalla sua partecipazione ai movimenti di contestazione nati anche negli ambienti cattolici piÃ¹ conservatori attorno al â??68-â??69, i quali, in sintonia e spesso in collaborazione coi movimenti sorti negli ambienti altrettanto conservatori dâ??estrazione marxista (socialisti e comunisti), tentarono per tutti gli anni Settanta di smuovere le pratiche religiose e politiche spesso reazionarie dellâ??Italia repubblicana. Aggiungo che le delusioni seguite alla sconfitta di quei movimenti rafforzarono in Lucini una preesistente diffidenza verso la politica, tanto che la sua tensione utopica si concentrÃ² poi, soprattutto se non esclusivamente, sullâ??obbiettivo di una generale trasformazione culturale, da lui perseguita soprattutto scrivendo poesie e organizzando con la sua piccola casa editrice i fermenti poetici piÃ¹ ai margini e meno conformisti.

5.

Nella riflessione poetica e saggistica di Lucini troviamo un tema fondamentale: quello della fragilitÃ e dellâ??assenza di libertÃ della condizione umana. E va detto che i conflitti (sociali, militari, culturali) che caratterizzano tale condizione, invece che essere meditati in unâ??ottica razionale e scientifica, vengono da lui letti alla luce dello scontro â?? astorico e potremmo dire biblico â?? tra Bene e Male. Sono cioÃ¨ affrontati in unâ??ottica decisamente sapienziale. Non Ã¨ perciÃ² un caso che abbia assorbito, e in modo capillare, alcuni degli sviluppi filosofici che negli ultimi decenni del Novecento hanno piÃ¹ insistito sulla Â«crisi della ragioneÂ» (Gargani). Il pensiero di Lucini sâ??Ã¨ mosso dentro la rinascita dellâ??heideggerismo e si Ã¨ riallacciato esplicitamente al Â«pensiero deboleÂ» di Gianni Vattimo. Che â?? va precisato â?? Ã¨ stato allievo di quel Pareyson, a cui Lucini direttamente attinge per formulare il suo Â«pensiero poetico integraleÂ».[4]

6.

Lâ??insistenza in questo saggio sui limiti della ragione (piÃ¹ che su un suo rifiuto totale, che farebbe di Lucini un irrazionalista) lo porta alla rivalutazione â?? direi neoromantica â?? del â??sentireâ?•. Scrive:

Â«possibile contrapporre, dunque, al tanto logico-razionalistico, quasi intellettualistico, una poesia *integrale*, nella quale entrino, seppure in background, anche sentimenti e emozioni, perchÃ© lâ??uomo Ã¨ *soltanto* un essere che ragiona, ma anche un essere che *sente*, che ragiona pascalianamente con il cuoreÂ» (p. 42).

Nella sua visione ragione e sragione dovrebbero, dunque, riconoscersi e rispettarsi Â«reciprocamenteÂ» (p. 46) proprio per realizzare lâ??utopia. O quella Â«innocenza al potereÂ», una formula turoldiana che Lucini sottolinea e raccorda esplicitamente allâ??Elsa Morante de Â«Il mondo salvato dai ragazziniÂ» (p. 44).

7.

Che dire della concezione della poesia espressa da Lucini in questo libro, il quale ha una forma spuria ed Ã¨ insieme testimonianza appassionata, dialogo polemico e riflessione colloquiale, libera, divagante, condotta in modi sempre pacati? Quattro sono le obiezioni che mi sento di fare:

7. 1.

Lucini sembra sottovalutare che il *sentire* non Ã¨ oggi di per sÃ© piÃ¹ sano o intatto della ragione di cui egli diffida. Anche a non prendere alla lettera LukÃ cs, che parlÃ² di una Â«distruzione della ragioneÂ», e tenendo presente la critica, ben diversa da quella di Heidegger, del lato oscuro della ragione fatta nel 1947 da Adorno e Horkheimer in Â«Dialettica dellâ??illuminismoÂ», a me pare evidente che anche il sentire, e non solo la ragione, sia stato offeso e deturpato. E dunque non Ã¨ piÃ¹ quella riserva di autenticitÃ che comunemente si crede. E che, dunque, non possiamo affidare le nostre speranza di miglioramento, dâ??incivilimento o di costruzione di una cultura diversa o di una societÃ piÃ¹ giusta alla Poesia che volesse fondarsi soltanto su questo *sentire*.

7. 2.

Troppi sono i casi in cui abbiamo Â«buona poesiaÂ» (p. 41) in compagnia â?? guarda un poâ??! â?? dellâ??ingiustizia o chiusa nella bolla protettiva dellâ??indifferenza (individuale o collettiva) alle ingiustizie. Questa contraddizione viene alla luce quando Lucini affronta il tema della â??poesia civileâ?•.[5] Fa lâ??esempio di Sandro Penna[6] (ma ci sarebbero molti altri casi letterari: Balzac, CÃ©line, Benn, ecc.) e deve ammettere che si tratta di Â«buona poesiaÂ». Ma non Ã¨ â??civileâ?• e non raggiunge quel traguardo in cui bellezza, bontÃ e veritÃ [7] si fondono insieme e permettono di parlare di Poesia o di vera Poesia. Il legame stretto e aprioristico che Lucini stabilisce tra etica e poesia quando afferma: Â«Per chi scrive, nulla puÃ² essere bello, (vero, buono, ecc.) se non Ã¨ anche giusto, e viceversaÂ» (p. 41),[8] gli impedisce di avere una visione piÃ¹ critica e non â??salvificaâ?• della poesia. A me pare che la poesia â?? quella reale e storica, civile e non â?? Ã¨ un illusorio buon rifugio che pare proteggerci dalla sporcizia della politica, dalla durezza della lotta per la vita e dalle ingiustizie del mondo. Ed Ã¨ invece anchâ??essa campo di tensioni e contraddizioni; e a volte di coesistenza ambigua se non ipocrita tra modi contraddittori di pensare e poetare. Se, come Lucini pensa, Â«per scrivere poesia civile bisogna non soltanto â??sentireâ?• questa poesia ma avere anche una certa conoscenza di come vanno le cose, di chi possano essere certe responsabilitÃ , di come funzionino certi meccanismi sociali e politici. Bisogna insomma â??esserci dentroâ?•, vivere in qualche

modo lâ??esperienza del sentimento di appartenenzaÂ» (47), vuol dire che la portata universalistica della Poesia (e del Â«Â«pensiero integraleÂ») vale solo per costoro, per una minoranza. La â??poesia civileâ?• non Ã¨ di tutti, non Ã¨ unâ??esigenza universale e naturale. Ã? â?? direi io â?? una porzione della ricerca dei poeti, se non un partito da prendere. Che Ã¨ stato in passato il partito di un Dante, di un Fortini e di tanti altri, ma non di un Penna e di tanti altri pur bravi poeti. Soltanto se, per raggiungere in poesia la bellezza (o la Bellezza) si dovesse obbligatoriamente attraversare il terreno della storia, del noi, dei conflitti sociali, i poeti tutti sarebbero costretti ad affacciarsi finalmente oltre i Â«confini della poesiaÂ» (Fortini) o di quella poesia che si dedica esclusivamente alla ricerca del Bello. E magari la rimetterebbero in discussione: o per trasformarla o per estendere alla vita, come pensava Fortini, la spinta formalizzante che in essa sperimentiamo.

7. 3.

Esiste un rapporto â?? conflittuale e non facilmente conciliabile â?? tra poesia e scienze (e poesia e filosofia). SÃ¬, la poesia Ã¨ strumento conoscitivo, ma questo strumento Ã¨ stato forgiato da secoli in epoche che possiamo definire pre-industriali; e quando le scienze e lâ??industrializzazione si sono sviluppate, non sempre ha permesso ai poeti di affiancarsi e confrontarsi alla pari con filosofi e scienziati. Oggi a me pare che con tale strumento si possa contestare â?? e lo si deve fare â?? lâ??egemonia a volte ambigua delle scienze e criticarle quando necessario, ma non credo sia possibile e auspicabile, come Lucini in questo saggio teorizza, che la Poesia come Â«pensiero poetico integraleÂ» sia da sola, e in competizione con le scienze e la filosofia, in grado di integrare razionale e a-razionale.

7. 4.

Dalla sua diffidenza verso la ragione e dalla valorizzazione del sentire Lucini fa discendere un atteggiamento rischioso di diffidenza e quasi rifiuto anche nei confronti della critica. Ritiene, infatti, che lâ??arte debba diffidare del critico e che questâ??ultimo si debba astenere dai giudizi di valore (p. 88). Teme addirittura che la critica possa arrivare a dire tutto su unâ??opera (p. 80) impedendo poi ad altri di accostarla. E vorrebbe che si limitasse a â??introdurreâ?• allâ??opera, mentre di solito â?? egli sostiene â?? Â«chiude, preclude, impedisce, tende insomma ad usare una certa violenza sul testoÂ» (p. 96). Câ??Ã¨ in questo atteggiamento un rifiuto quasi istintivo della teoria che dovrebbe essere sostituita da un (troppo) generico Â«ascolto interpretativoÂ» (98).

8.

Come avete capito dalle quattro obiezioni che ho formulato â?? spero con maggior rispetto e cautela ora che il dialogo dal vivo con lui Ã¨ stato purtroppo interrotto dalla sua morte â?? nel breve periodo in cui abbiamo collaborato assieme, io e Gianmario Lucini ci siamo parlati stando su sponde filosofiche diverse e per certi versi contrastanti: heideggeriane le sue e di ascendenza marxista e fortiniana le mie. Credo tuttavia che anche questa mia interpretazione delle sua concezione della poesia e lâ??indicazione dei punti rischiosi che credo di scorgervi, possa essere utile. Almeno a quanti vorranno approfondire con strumenti critici, anche diversi dai miei, questo saggio o lâ??intera opera di Lucini, senza limitarsi ad un atteggiamento di semplice ammirazione o di simpatia per le sua grande e, anche per me, indiscutibile umanitÃ .

Note

[1] La sua polemica Ã¨ contro Croce: Â«Lâ??estetica crociana si chiude nella coppia antinomica bello-brutto, evitando ogni riferimento a vero-falso o buono-cattivo lâ??arte Ã¨ un giocoâ?¦ non Ã¨ una cosa Â» (pagg. 41-42). Per lui Â«lâ??opera dâ??arte Ã¨ *anche moralitÃ Â».*

[2] Lâ??immagine Ã¨ ripresa dal filosofo Dario Sacchi, autore di *LibertÃ e infinito*, Studium, Roma 2002.

[3] Si veda Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralitÃ nella Resistenza, Bornghieri,* Torino 1991.

[4] Lucini dichiara apertamente di riprendere le posizioni di Vattimo in *Poesia e ontologia (Mursia 1985)*: Â«Non mi dilungo su questa materia, che peraltro non saprei svolgere in modo adeguato, non essendo un filosofo ma un poeta (non basta insomma riflettere, per considerarsi filosofi). Voglio semplicemente sottolineare che questo scritto si sta muovendo in modo molto vicino allâ??orizzonte delineato da Vattimo e dalla sua ermeneutica del *pensiero deboleÂ»* (23).

[5] Non senza qualche resistenza, perchÃ© dapprima sembra negare valore euristico a questo termine, riassorbendolo, con Croce, nel concetto generale di Poesia : Â«Nessuna poesia ha un solo carattere e anzi, la Poesia li possiede tutti, anche se in rapporto tra loro diverso, perchÃ© Ã¨ la Poesia e bastaÂ» (p, 40). E in nota aggiunge: Â«Anche il Croce sembra dâ??accordo con questa concezione, quando scrive: â??Epica o lirica, o drammatica e lirica, sono scolastiche divisioni dellâ??indivisibile: lâ??arte Ã¨ sempre lirica o, se si vuole, epica e drammatica del sentimentoâ?•Â» (p. 40). E in altro punto scrive: Â«La poesia lirica puÃ² essere anche ottima poesia civile, e cosÃ¬ quella tragica, quella elegiaca, quella satirica, ecc. â??Civileâ?• attiene in prevalenza a una sfera della sensibilitÃ rivolta a un â??noiâ?• e un â??voiâ?•, o un â??essiâ?•, piuttosto che un â??ioâ?• e un â??tuâ?•(p. 47).

[6] Â«Non sto, infatti, affermando che chi non scrive poesia civile o di denuncia non possa essere un buon poeta. Sandro Penna, per dire un nome, non ha scritto un verso di poesia civile, che io ricordi, ma certamente Ã¨ un grande poetaÂ» (p. 46).

[7] Come sostiene qui: Â«per chi scrive, nulla puÃ² essere bello, (vero, buono, ecc.) se non Ã¨ anche giusto, e viceversaÂ» (p. 41).

[8] Qui, a riprova di questa tendenza a collegare etica e poesia, devo riportare un giudizio di Michele Ranchetti su Fortini, che a me pare possa essere riferito, con i necessari distinguo (Lucini mi disse che aveva cominciato ad accostarsi agli scritti di Fortini solo da pochi anni), anche alla poetica di Lucini:

Â«Fortini volle leggere le mie poesie. Le lesse, le prese in mano con una padr

Categoria

1. LETTURE D'AUTORE

Tag

1. Adorno
2. bellezza
3. croce
4. Dario Sacchi
5. Dialettica dell'illuminismo

6. Ennio Abate
7. filosofia
8. Fortini
9. Gianmario Lucini
10. Heidegger
11. Horkheimer
12. LukÃ¡cs
13. movimenti
14. Pareyson
15. Pensiero poetico
16. poesia
17. politica
18. ragione
19. Ranchetti
20. Resistenza
21. Sandro Penna
22. scienze
23. sentire
24. utopia
25. Vattimo
26. veritÃ

Data di creazione
11 Ott 2016
Autore
ennio-abate